

→ **Il blitz in un casolare** I carabinieri hanno trovato un sofisticato rilevatore di microspie
 → **Il procuratore Lepore** «Senza le intercettazioni saremmo costretti a chiudere i battenti»

In manette Pasquale Russo Il boss tradito dal telefono

Il potente clan dei Russo non esiste più: all'alba di sabato preso Salvatore, 51 anni, il braccio. Alle prime luci di ieri scacco matto anche per Pasquale, la mente (latitante da più di 16 anni), e Carmine, 47 anni.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

A tradirlo è stata una telefonata. L'ansia di sapere, di capire come e perché il fratello Salvatore era stato stanato dopo 15 anni di latitanza. A Pasquale Russo, 62 anni, padrino di Nola, i carabinieri del comando provinciale di Napoli sono risaliti grazie a una parola di troppo pronunciata da un familiare. Nel tirarli giù dal letto per comunicare il felice esito del blitz, il procuratore di Napoli, Giovandomenico Lepore, ha ricordato ai ministri Maroni e Alfano che l'antimafia non può continuare a celebrare le nozze con i fichi secchi. Più tardi, con i giornalisti, il capo della Procura è stato ancora più esplicito: «La cattura dei Russo è avvenuta grazie all'impiego di moder-

Militari in ascolto

Al «mammasantissima» si è risaliti grazie a una soffiata di un familiare

ne tecnologie, dai costi rilevanti. Ho voluto rammentare ai due ministri che ci servono più mezzi. E ho aggiunto che senza intercettazioni saremmo costretti a chiudere i battenti». Pare che Maroni e Alfano siano rimasti in silenzio.

L'intercettazione decisiva ha portato i carabinieri a Sperone, in provincia di Avellino, sotto un cavalcavia della Napoli-Bari. Lì, in un casolare affogato nella campagna irpina all'apparenza anonimo, si è conclusa la lunghissima fuga (16 anni e mezzo) di un mammasantissima d'altri tempi, che prima di farsi ammanettare ha chiesto di poter pren-

dere coppola e bastone, i segni del comando. Poi, con un gesto teatrale, ha consegnato il bastone nelle mani di un maresciallo della Benemerita, a mo' di abdicazione.

IL DOMINIO

L'impero dei Russo, costruito con ferocia e determinazione in più di trent'anni di sangue, business miliardari nel settore degli appalti pubblici, alleanze strategiche con Cosa Nostra e connivenze con la malapolitica locale e nazionale, si è afflosciato come un castello di carte in 24 ore esatte. All'alba di sabato, la Mobile ha messo le mani su Salvatore, 51 anni, il braccio. Alle prime luci di domenica, l'Arma ha dato scacco matto a Pasquale, la mente, numero 22 nella lista dei latitanti più pericolosi a livello nazionale, e Carmine, 47 anni, latitante dal 2007. Vestito per uccidere il primo, pure lui inserito nell'elenco dei super ricercati: nella masseria di Somma Vesuviana dove è stato bloccato dopo 15 anni di latitanza, aveva con sé un mitra Uzi, due pistole di grosso calibro, un fucile e 125 proiettili. Più tecnologici il capobastone e il più piccolo dei germani: nel casolare di Sperone sono stati trovati un sofisticato individuatore di microspie, una coppia di ricetrasmittenti con microfono e auricolare "bluetooth" e un visore notturno. C'erano anche una parrucca e una pistola PB8000 con due caricatori completi di munizioni. Sul comodino un testo di storia della camorra, di cui i Russo hanno ispirato le pagine più truculente, nell'agro nolano-vesuviano.

QUASI 20 ANNI DI LATITANZA

La loro irreperibilità risaliva agli inizi degli anni Novanta: il superboss Carmine Alfieri, sotto la cui ala protettrice la famiglia di Nola si era affermata nel Ggota della criminalità campana, aveva appena cominciato la torrenziale "cantata" che avrebbe permesso di lì a poco all'antimafia di due province, Napoli e Salerno, di ricostruire due decenni di potere criminale in Campania. I due germani, indicati da Alfieri come uomini di fiducia, prese-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Pasquale Russo dopo l'arresto